

CASA DEI CRESCENZI



BOLLETTINO

DEL CENTRO DI STUDI PER LA
STORIA DELL'ARCHITETTURA

Anno 2024

Edizioni Quasar

N. 8 (n.s.)

CASA DEI CRESCENZI

BOLLETTINO
DEL CENTRO DI STUDI PER LA
STORIA DELL'ARCHITETTURA

Anno 2024

Edizioni Quasar

N. 8 (n.s.)



CSSAr

BOLLETTINO DEL CENTRO
DI STUDI PER LA STORIA
DELL'ARCHITETTURA
∞ CASA DEI CRESCENZI ∞
Via Luigi Petroselli, 54, 00186 Roma

ANNO DI FONDAZIONE 1943

Direttore responsabile
Giorgio Rocco

Comitato editoriale
Simona Benedetti, Caterina Carocci, Piero Cimbolli Spagnesi, Daniela Esposito, Pavel Kalina,
Konstantinos Karanassos, Monica Livadiotti, Tommaso Manfredi, Fabio Mangone, Andrea Pane,
Augusto Roca De Amicis, Lucia Serafini, Claudio Varagnoli, Marcello Villani

Comitato scientifico
Corrado Bozzoni, Fabrizio Di Marco, Michele Di Sivo, Marina Docci, Irene Giustina, Fakher Kharrat, Elisabeth Kieven,
Cettina Lenza, Marina Magnani Cianetti, Dieter Mertens, Zsuzsanna Ordasi, Javier Rivera Blanco, Tommaso Scalesse,
Maria Piera Sette, Maria Grazia Turco, Giorgio Simoncini, Nivaldo Vieira de Andrade

Redazione
Marina Docci (responsabile), Maria Letizia Accorsi, Daniele Bigi, Fabrizio Di Marco, Antonello Fino,
Marco Pistolesi, Alberto Terminio, Barbara Tetti, Maria Grazia Turco

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale, è di proprietà esclusiva del "Centro di Studi per la Storia dell'Architettura" ed è soggetto a copyright. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata o comunque riprodotta senza l'autorizzazione del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura. Eventuali citazioni dovranno obbligatoriamente menzionare il "Centro di Studi per la Storia dell'Architettura", il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
<http://www.edizioniquasar.it/>
e-ISSN 2531-7903

Tutti i diritti riservati
Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a *referee* nel sistema a doppio cieco

SOMMARIO

SCRITTI IN MEMORIA DI LAURA MARCUCCI

a cura di Fabrizio Di Marco, Marina Docci, Maria Grazia Turco

Ricordo di Laura

Giorgio Rocco

9

Laura Marcucci studiosa dei classicismi: il metodo e la critica

Cettina Lenza, Maria Luisa Neri

11

ANTICHITÀ E MEDIOEVO

Alcune soluzioni progettuali comuni nell'architettura romana della piena Età imperiale

Daniele Bigi

23

Classificazione binomiale degli elementi architettonici in ambito archeologico: un'ipotesi di lavoro sperimentale applicato al palatium Caetani a Capo di Bove

Simone Lucchetti

33

S. Cosimato a Vicovaro: tracce di medioevo e ricerca del 'medioevo' fra natura e architettura

Daniela Esposito

43

ETÀ MODERNA

La "trama" architettonica del ciclo pittorico. Corsia sistina dell'antico ospedale di S. Spirito in Sassia

Maria Piera Sette

55

La solitudine di Bramante

Stefano Gizzi

65

Un illustre collaboratore di Bramante e Raffaello: lo scalpellino Menicantonio de Chiarellis

Adriano Ghisetti Giavarina

75

Palazzo Montoro a Corte Savella: dall'edificio cinquecentesco agli interventi di Giovanni Battista Contini e Ludovico Gregorini

Giada Lepri

83

Francesco da Volterra per i Lancellotti: il disegno della vigna fuori porta Pia

Antonio Russo

93

Il contributo di Gaspare Guerra all'architettura religiosa nell'età della Controriforma

Marco Pistolesi

99

<i>Documenti su Giovanni Battista Montano</i> Fernando Bilancia	109
<i>La città devozionale del primo Seicento nella Roma antica di Alò Giovannoli</i> Marisa Tabarrini	115
<i>Tra devozione, arte e architettura: la cappella di S. Alessio nella basilica dei SS. Bonifacio e Alessio in Roma</i> Sabina Carbonara	125
<i>Le successive anastilosi di Porta Labicana in Roma e la configurazione dello spazio urbano</i> Rossana Mancini, Enrica Mariani	135
ETÀ CONTEMPORANEA	
<i>La certosa di Milano nella letteratura di viaggio e nelle riviste popolari ottocentesche. Dai disegni del nobile Alessandro Greppi alle litografie di Giuseppe Elena e alle incisioni silografiche pubblicate da Cesare Cantù</i> Ferdinando Zanzottera	145
<i>L'insegnamento dell'architettura e dell'ingegneria civile nel Regno d'Italia. Un quadro legislativo, 1859-1865</i> Piero Cimbolli Spagnesi	155
<i>Persistenze e trasformazioni intorno alla piazza di Termini nel passaggio da Roma pontificia alla capitale del Regno d'Italia</i> Carmen Vincenza Manfredi	167
<i>I progetti di Giovan Battista Giovenale e di Angiolo Pucci per villa "La Pariola" a Roma</i> Maria Letizia Accorsi	177
<i>Le architetture residenziali di Henri Kleffler a Firenze e a Roma (1866-1876)</i> Marta Formosa	187
<i>Assistenza infantile a Roma tra liberismo e dittatura. I padiglioni Infantiae Salus e il caso della 'ex-filanda' di viale Castrense</i> Francesca Lembo Fazio	197
<i>Sulle tracce di Alfonso Frangipane: origini dell'iconografia a stampa della Calabria</i> Tommaso Manfredi	205
<i>«Annuario d'Architettura», 1914. Note su un progetto editoriale dell'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura in Roma</i> Fabrizio Di Marco	215
<i>Interno, esterno, spazialità: genealogia di un modo di vedere l'architettura</i> Augusto Roca De Amicis	223
<i>L'istituzione del "Circolo di Coltura" nella Regia Scuola di Architettura di Roma</i> Simona Benedetti	231
<i>Contributo alla conoscenza di Roberto Marino. L'opera per palazzo Aeronautica e la polemica Piacentini-Giovanconi sull'architettura moderna italiana</i> Dimitri Ticconi	239
<i>Innocenzo Costantini e la Centrale del latte di Roma: documenti e fonti visive dall'archivio di famiglia</i> Iacopo Benincampi	249
<i>Gustavo Giovannoni e le devastazioni della guerra, tra continuità e adattamento dei principi</i> Barbara Tetti	257

<i>Marcello Piacentini e l'architettura sacra in Abruzzo</i> Raffaele Giannantonio, Federico Bulfone Gransinigh	265
<i>Archeologia e regime: la ricostruzione del Mausoleo di Obulaccus a Sarsina</i> Paolo Baronio, Antonello Fino, Valentina Santoro	273
RESTAURO ARCHITETTONICO TRA STORIA E PROGETTO	
<i>Le Terme di Diocleziano. Un cantiere di riuso e di reimpiego in progress</i> Marina Magnani Cianetti	285
<i>Ceti emergenti e modelli palaziali nel Settecento aquilano: il palazzo dei Cimoroni a Barete e il suo restauro</i> Claudio Varagnoli	295
<i>Tra teoria e prassi. I restauri di Raffaello Delogu in Abruzzo</i> Clara Verazzo	305
<i>La traccia della memoria. Il nuovo/antico sagrato della chiesa di S. Agostino a Cascia</i> Stefano D'Avino	313
<i>Il 'rinnovamento' degli edifici di culto cristiano: riflessioni, interventi, sperimentazioni</i> Maria Grazia Turco	321
<i>Chiese del Novecento alla prova del tempo, tra pluralità di approcci e diversificate modalità d'intervento</i> Marina Docci	331



Fig. 1 - Roma, complesso delle Terme di Diocleziano e della certosa di S. Maria degli Angeli (foto dell'autrice, 2015).

LE TERME DI DIOCLEZIANO. UN CANTIERE DI RIUSO E DI REIMPIEGO *IN PROGRESS*

Marina Magnani Cianetti

Destino comune di molti monumenti antichi fu un graduale abbandono e un conseguente diffuso stato di degrado, che spesso portò alla perdita della loro originaria consistenza a causa di devastanti spoliazioni di elementi architettonici, strutturali e decorativi che furono poi variamente riutilizzati per la costruzione o l'abbellimento di nuovi edifici.

Archeologi e storici dell'architettura si sono dedicati nel tempo a studiare approfonditamente e da diverse prospettive il fenomeno del reimpiego, che si manifestò nei diversi momenti e contesti storici con intenti e per motivi di vario genere (celebrativi, religiosi, estetici, politici ed economici) spesso coesistenti¹.

Le motivazioni economiche sembrano essere state prevalenti. Già nel corso del II secolo e poi in età tetrarchi-

ca-costantiniana, il recupero rientrò infatti nel “quadro dell'industria romana”² in forma pragmatica e sostenibile per contenere le spese di nuovi edifici e per smaltire le macerie di manufatti dismessi.

Le Terme di Diocleziano non fecero eccezione (*fig. 1*): costruite (298-306 d. C.) in breve tempo, imposero il riutilizzo di pezzi pregiati da complessi più antichi e da magazzini-deposito di materiali smontati da precedenti edifici. Le murature termali, spogliate delle decorazioni che le abbellivano in antico, mostrano la presenza di filari di mattoni di nuova fattura inframmezzati da altri rilavorati, di colori e spessori diversi, apparecchiati su letti di malta adeguati a compensare le difformità. Inoltre, sulle imponenti colonne di granito rosa orientale del *frigidarium* si individuano elementi assemblati provenienti

da contesti diversi: architravi del *Templum Gentis Flaviae* (demolito per la costruzione delle Terme), capitelli dell'inizio del II secolo e cornici di età severiana³. Perfino l'imponente facciata sulla *natio*, con il suo maestoso ordinamento architettonico policromo, presenta ornamentazioni riadattate alle esigenze e alle dimensioni del grande fronte: alcune sono ancora *in situ*, come il blocco marmoreo con ovuli sul capitello ionico dell'ordine gigante (avancorpo sinistro) o i tre frammenti ricomposti in forma di timpani nel terzo ordine (esedre, prima e quinta simmetriche). Di riuso sono anche le raffinate mensole in marmo pentelico a bassorilievo poste a supporto delle colonne negli avancorpi del secondo ordine, raffiguranti un'aquila (simbolo della Vittoria) che serra un fulmine tra gli artigli e provenienti probabilmente anch'esse dal *Templum Gentis Flaviae*: si tratta in questo caso di un reimpiego con un intento chiaramente celebrativo, atto a rafforzare la figura dell'imperatore in continuità col passato⁴, e che rientrerebbe nel ruolo sociale e politico delle terme pubbliche⁵, dove erano 'musealizzate' anche opere scultoree più antiche per esaltare la committenza imperiale.

La vasta produzione iconografica, gli studi archeologici e le fonti letterarie documentano che nel 1450 le antiche vestigia delle Terme – pur degradate per l'abbandono⁶ dopo il taglio degli acquedotti di Vitige nel 537 – fossero ancora "grandissima muraglia" parzialmente conservata con "marmi et graniti et architravi" (G. Rucellai)⁷, come confermerebbe il disegno del fronte della piscina eseguito dall'Anonimo Destailleur (prima metà del XVI secolo), dove, tra misure e dettagli, si riconoscono ancora gli ordini architettonici. Nella più tarda veduta del Piranesi ("avanzi superiori", 1770), il medesimo prospetto mostra, invece, un maggiore impoverimento per l'asportazione di colonne e di ornamenti. Pur considerando la visione rovinistica dell'epoca, è comunque certo che la massiccia spoliazione si perpetrò, paradossalmente, proprio dal Rinascimento in poi, quando il fascino per l'antichità attirava disegnatori, trattatisti e architetti che studiavano e rilevavano le vestigia di Roma per esercitazioni di ricostruzione⁸ e per trarne ispirazione.

Il depauperamento fu continuo e generalizzato. Dagli scavi per estrarre pozzolana fino alle demolizioni (1586-1589) volute da Sisto V (1585-1590) che, pur nella meritoria trasformazione urbanistica di Roma, fece spianare da Domenico Fontana circa un quinto dell'organismo termale per ampliare piazza di Termini, costruire la sua villa Peretti e le botteghe di Farfa. Perfino le macerie e i calcinacci di risulta furono riutilizzati per colmare i percorsi che dalla Suburra si inerpicavano verso il Viminale⁹.

Da questo momento in poi tutto il complesso divenne una preziosa 'cava di materiali', facilmente accessibile e

totalmente disponibile. Gli *spolia* venivano strappati dalle murature e calati dall'alto senza cura, come si riconosce dagli scassi nelle strutture e dai lacerti di decorazione superstiti: ciò che era particolarmente pregiato andava ad abbellire ambienti di grande rilevanza (religiosi o laici) o ad arricchire collezioni antiquarie; ciò che, invece, era considerato scadente veniva ridotto in calce, come dimostrano i resti di vasche di spegnimento trovati nel 2012-2013 all'interno delle Terme stesse (addossati al muro esterno del chiostro piccolo della Certosa). Forse per coprire le spese dovute al sostentamento furono gli stessi certosini a concedere, come già documentato altrove agli inizi del XV secolo a Roma¹⁰, lo spoglio e l'accantonamento di blocchi marmorei in attesa di essere calcinati o riutilizzati: lo testimonierebbe il frammento (cornice angolare con un motivo ad astragali) rinvenuto sul bordo di una delle due calcare, identico a uno di quelli reimpiegati nel seicentesco portale d'ingresso alla Certosa, che rappresenta l'esempio tangibile di elementi delle Terme, rilavorati e assemblati, per costituire i piedritti dell'arco (tre frammenti di capitello ionico, uno di cornice angolare e varie parti di trabeazione)¹¹.

Dalla seconda metà del Cinquecento l'intero complesso, compresi i recinti esterni, divenne una sorta di cantiere di riuso e reimpiego *in progress* e i lavori procedettero quasi sincronicamente su ogni versante fino all'Ottocento.

Gli *Horti Bellaiani*, costruiti dal cardinale Jean du Bellay sul recinto nord-ovest¹², segnarono una 'prima rinascita', ma le grandi trasformazioni si ebbero a partire dal 1561, prima con Pio IV (1559-1565) e poi dal 1575 con Gregorio XIII (1572-1585).

L'uso di strutture già esistenti consentiva un risparmio economico ma aveva anche un valore ideologico atto ad allargare il consenso della collettività. Questo fu l'obiettivo di Pio IV che, nel 1561, dispose "la trasformazione della parte meglio conservata delle Terme"¹³ nella chiesa di S. Maria degli Angeli e dei Martiri. Il significato religioso¹⁴ fu quello di consegnare l'edificio pagano al culto della cristianità e di mettere in pratica nel convento dei Certosini (qui trasferiti dall'ormai insalubre sede di S. Croce in Gerusalemme) la semplicità e il rigore raccomandati dalla riforma tridentina. Lo scopo del papa era inoltre quello di avviare un vasto programma urbanistico-economico che, con la costruzione di porta Pia e la rettifica dell'antica Alta Semita, poi strada Pia (attuale via XX Settembre), doveva riqualificare quella zona ricca di potenzialità per la futura espansione della città.

In questo contesto si comprende perché la Certosa di Roma sia inevitabilmente diversa da tutte le altre. Lo schema planimetrico tradizionale con i tre nuclei architettonici strettamente collegati e distinti, chiesa, chio-

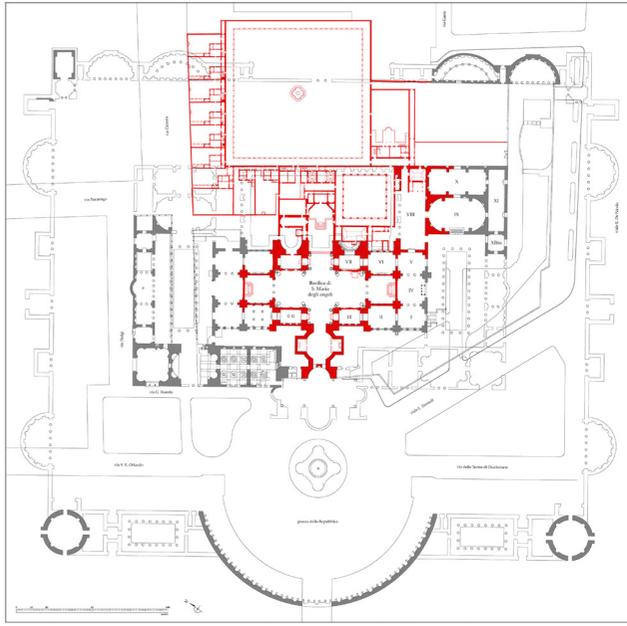


Fig. 2 - Planimetria generale con le strutture della Certosa sovrapposte all'impianto antico (rilievo MCM s.r.l.).

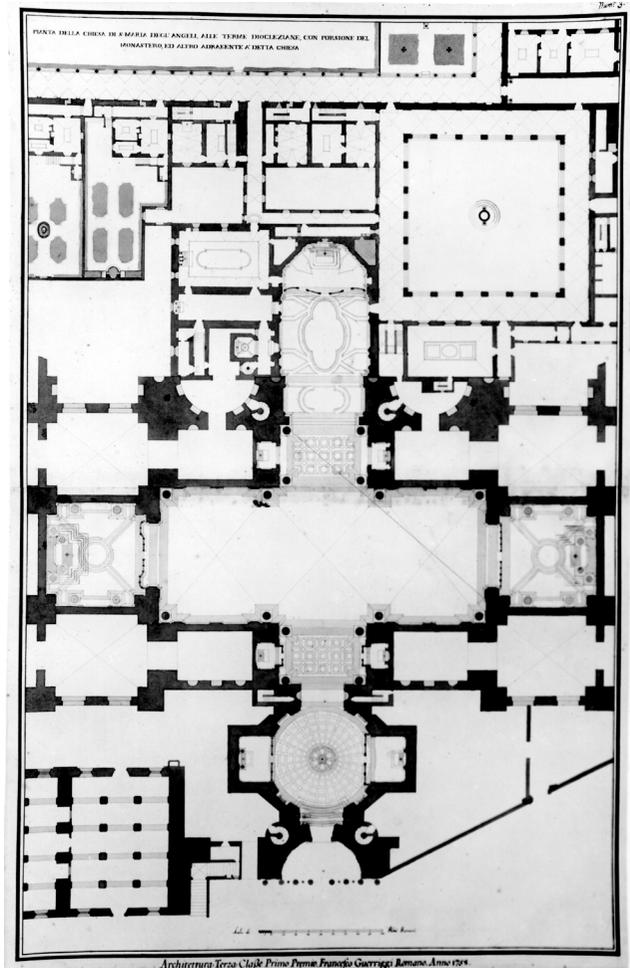


Fig. 3 - Pianta della chiesa di S. Maria degli Angeli alle Terme Diocleziane, F. Guerriggi, 1758 (ASSL, Concorso Clementino 1758, n. 571; © Accademia Nazionale di San Luca, Roma. Gabinetto Disegni & Stampe).

stro piccolo con refettorio e chiostro grande con celle, fu infatti qui riproposto con alcune varianti in relazione alla preesistenza e alla committenza per cui la chiesa, contrariamente al consueto isolamento, doveva ospitare fedeli e cerimonie cardinalizie per poi diventare mausoleo del pontefice (fig. 2).

Michelangelo fu il primo (1563) a intervenire entro il nucleo termale, dove risolse il confronto verso l'antico con un approccio pacato e rispettoso conservando quasi integralmente l'aula del *frigidarium*. La cronaca di Matteo Catalani – presente sui lavori dal 1561 alla fine del Cinquecento¹⁵ – riporta che il Maestro coprì con “tevoloni, le tre volte a crociera che intonacò di bianco; separò con pareti gli ambienti più defilati (aule e vasche) così da configurare la grande sala come una sorta di croce greca illuminata dai finestroni termali che tripartì con semplici montanti; e inserì un capitello di epoca antica su una delle colonne. Michelangelo esaudì il desiderio di Pio IV: un grandioso luogo di culto in relazione con la città, con tre distinti

ingressi: verso strada Pia a nord-ovest, verso Termini a sud-est e verso piazza della Repubblica (l'unico conservato). Ma la ‘trasgressione’ michelangeloesca fu quella di aver realizzato “da fondamenti [...] la cappella maggiore con la tribuna”, come racconta ancora Catalani, facendola avanzare verso la *natatio* per contenere, secondo la regola certosina, coro dei conversi, coro dei monaci e collegamento al convento¹⁶. Ciò, tuttavia, interruppe per sempre l'unitarietà dell'impianto romano. Pertanto dal profondo presbiterio poligonale della chiesa si svilupparono dal 1565 i due chiostri – come impresso nel pilastro angolare del chiostro grande c.d. michelangeloesco – completati nel corso del Seicento: il ‘claustrino maggiore’, a diretto contatto con le celle dei monaci a nord-ovest e con la casa del priore a sud-est, che occupò l'antica spianata termale con giardini, statue, ninfei e chioschi fino oltre gli ingressi del recinto esterno, e il ‘claustrino’ con gli ambienti monastici di servizio a sud-ovest eretti sulla colmata dell'antica piscina romana (fig. 3).



Fig. 5 - Scorcio della natatio e del chiosstro piccolo che occupò un terzo della vasca (foto dell'autrice, 2016).

Fig. 4 - Il tratto di natatio scavato e lasciato in vista nell'ambulacro sud-est del chiosstro piccolo (foto dell'autrice, 2016).

Tracce delle antiche strutture – riadattate e obliterate dalle murature e dai piani di calpestio dei nuovi spazi conventuali – sono state riportate alla luce dai restauri nel chiosstro piccolo (2008-2013): tra queste, un robusto pilastro che chiudeva l'angolo nord-est/sud-est dell'aula VIII, ridotto per accogliere i muri perpendicolari del chiosstro, e, sotto l'ambulacro sud-est, un settore della vasca con i gradoni per la discesa in acqua dall'aula VIII e il piano in cocciopesto della piscina con frammenti delle lastre marmoree di rivestimento e le impronte di quelle che pavimentavano il fondo (*figg. 4, 5*).

Se è vero che il monumento antico condizionò almeno in parte la distribuzione degli ambienti della certosa, non si può dire altrettanto per quelle riutilizzazioni, molto più invasive, che stavano occupando nell'ultimo quarto del Cinquecento le tre aule affiancate del perimetro esterno e l'Aula ottagonale a nord-ovest. L'opera voluta da Gregorio XIII (1572-1585) nel 1575 per ospitare i granai pontifici (*fig. 6*) stravolse completamente la spazialità dell'architettura termale che venne occupata da file di pilastri posti a sorreggere i solai (alcune tracce sono ancora visibili nelle pareti dell'Aula ottagonale) costruiti per il ciclo di immagazzinamento e di lavorazione del grano¹⁷. I magazzini frumentari funzionarono fino al 1800 e si estesero oltre

l'Aula ottagonale, a ridosso del recinto termale a nord-ovest, fino alla strada Pia. La costruzione dei grandi pozzi per la riserva e la conservazione dell'olio (c.d. olearie) (*fig. 7*), ricavati nel 1764 da Clemente XIII (1758-1769) sotto i granai gregoriani, completò la rifunzionalizzazione di quell'ampio settore nord-orientale di Roma divenuto il centro annonario della città con servizi specifici di grande recettività e sviluppo.

Dalla fine del Settecento e quasi per l'intero arco dell'Ottocento le strutture romane e gli ambienti certosini subirono pesanti e antiestetici superfetazioni; i grandi spazi, ridotti e parcellizzati, furono adibiti a usi inadeguati e degradanti con notevoli manomissioni¹⁸.

Un'ulteriore rinascita del monumento avvenne con il passaggio dei beni ecclesiastici allo Stato italiano, quando le Terme con la certosa (già chiusa nel 1884) furono destinate a Museo Nazionale Romano¹⁹, che doveva accogliere tutti i rinvenimenti archeologici emersi dagli sterri per lo sviluppo edilizio della città. Da allora le vicende dell'edificio coincisero e si fusero con l'organizzazione museale.

Nel 1911 per l'Esposizione Universale di Roma, allestita per celebrare il cinquantesimo anniversario dell'Unità d'Italia, il complesso fu sede della grande Mostra ar-

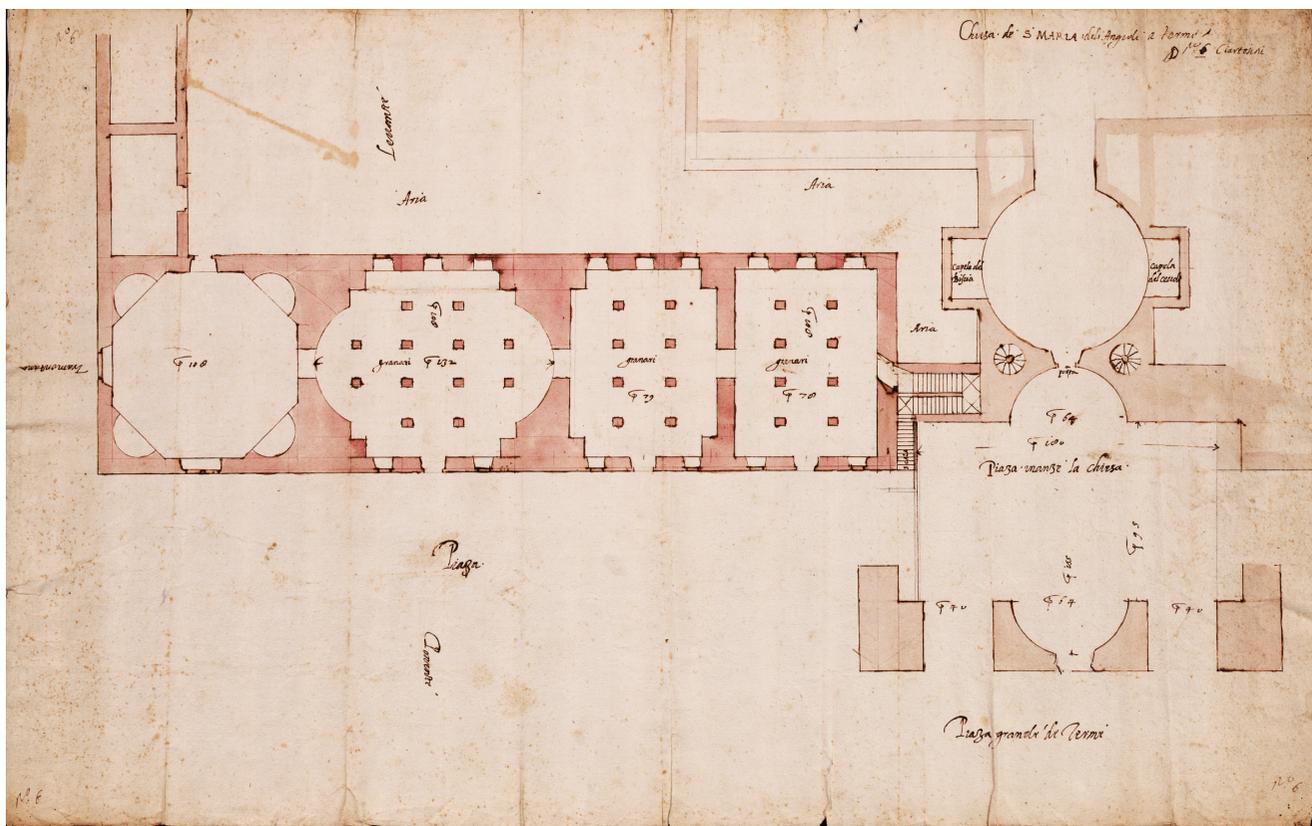


Fig. 6 - Progetto per la trasformazione in granaio di tre aule termali (1575) e l'Aula ottagonale (1577) (ASSL, Fondo Mascarino, n. 2367; © Accademia Nazionale di San Luca, Roma. Gabinetto Disegni & Stampe).



Fig. 7 - I pozzi per la riserva dell'olio (c.d. Olearie) ricavate nei granai pontifici (foto dell'autrice, 2014).

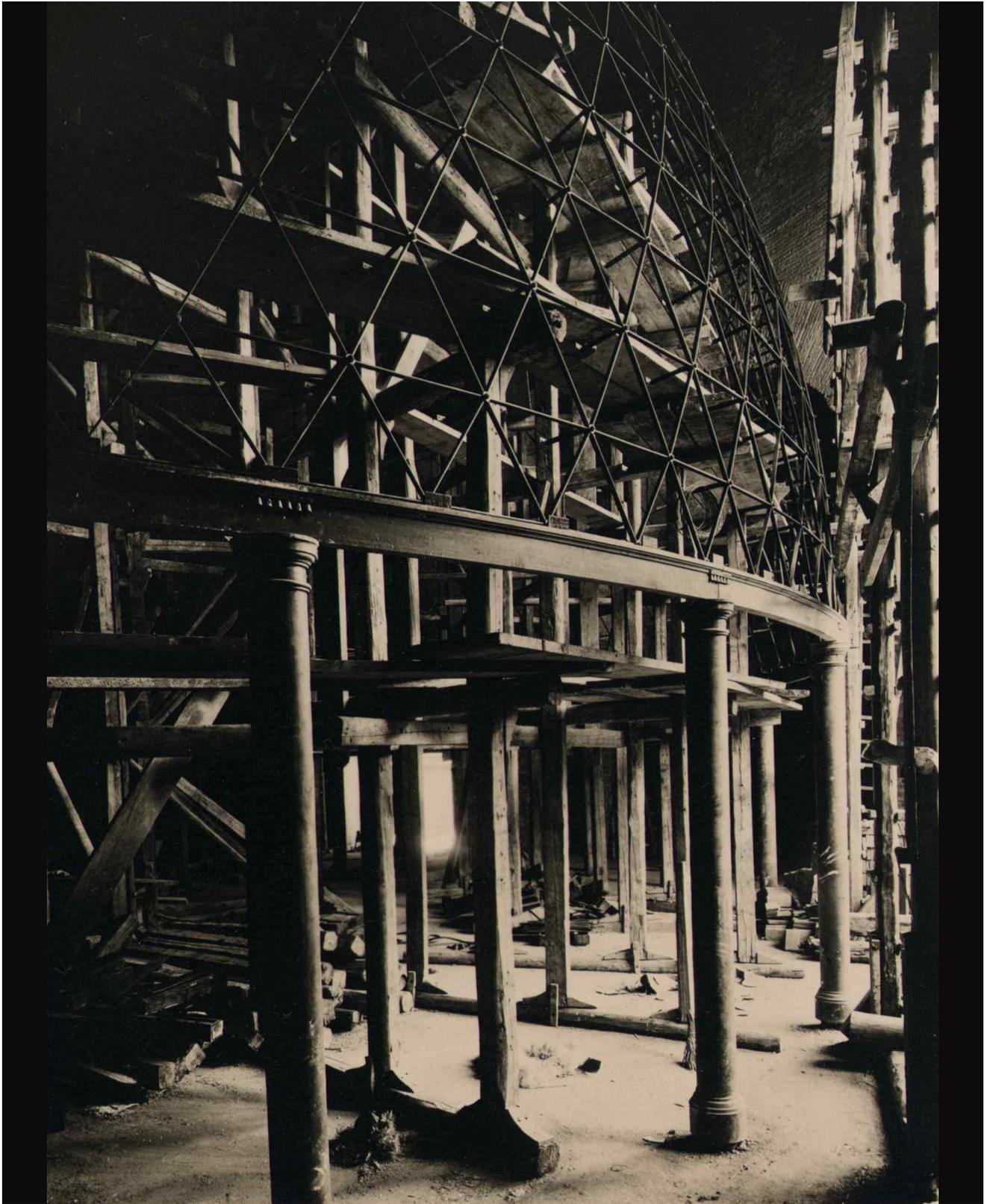


Fig. 8 - Struttura in ghisa durante i lavori di Italo Gismondi nell'Aula ottagonale (ASSAR, Fondo Gismondi; su concessione del Ministero della Cultura - Museo Nazionale Romano).

cheologica: per quell'occasione il monumento e il museo ebbero una prima sistemazione. Scelte simboliche, ideologiche e di gusto privilegiarono l'isolamento e l'enfasi della memoria di un illustre e glorioso passato. Il fascino della 'romanità' prevalse sulle testimonianze, anche storicamente importanti: si demolì la facciata vanvitelliana della chiesa di S. Maria degli Angeli; si sacrificarono alcuni ambienti monastici (refettorio e casa del priore); si riportarono alla luce le strutture termali occultate e deturpate da botteghe, magazzini e osterie sul fronte verso Termini; si rimossero le "luride catapecchie"²⁰ costruite a ridosso del chiostro piccolo e sulla piscina, per restituire spazialità e maestosità alla parte orientale della facciata sulla *natatio*.

Per consegnare in tempo i locali per la Mostra, gli interventi – diretti da Corrado Ricci, Rodolfo Lanciani e Pietro Guidi tra il 1908 e il 1911 – riguardarono soprattutto le undici aule, liberate da ogni "sorta di brutture"²¹, che costituirono il primo nucleo del Museo. Sempre nel 1911, mentre si ricomponeva nell'Aula VIII (lato nord-est) il portale bugnato tardo-cinquecentesco di vigna Panzani – rimosso nel 1907 per la costruzione del Grand Hotel²² – si smontava il portale secentesco di ingresso alla certosa, costituito, come si è visto, quasi totalmente da rilavorazioni.

Sembrano atteggiamenti contrastanti ma si tratta invece di scelte perfettamente in linea con le vicende storiche e le modificazioni urbane che segnarono l'inizio di una nuova grande e rapida trasformazione avviata con l'Unità d'Italia e con Roma Capitale: tra queste, l'arrivo dei binari a Termini con una stazione provvisoria (1862) che livellò la conserva d'acqua dell'impianto termale (c.d. Botte di Termini), la costruzione di una prima stazione Termini (iniziata nel 1868) e l'apertura di via Cernaia (1878), che isolò l'Aula ottagonale.

Il Museo si sviluppò nei locali disponibili e cominciò ad appropriarsi di nuovi spazi per distribuire i reperti archeologici: il giardino verso l'attuale piazza dei Cinquecento, l'androne di ingresso, il chiostro michelangiolesco, le casette dei Certosini, nonché alcuni ambienti al piano superiore del chiostro grande e il chiostro piccolo che dal 1900 ospitò la collezione della famiglia Boncompagni-Ludovisi, trasferita poi nel 1997 a palazzo Altemps.

Furono meritorie le indicazioni per la buona esecuzione delle lavorazioni negli ambienti termali dove si doveva procedere "senza scuotimenti" delle murature e con "mattoncini e tegoloni speciali" e con "manovalanze scelte [...] occorrendo imitare le antiche murature [...] senza far risultare rappezzi"²³. L'intervento progettato e condotto poco più tardi (1928) da Italo Gismondi nell'Aula ottagonale è quello che, a mio avviso, coniuga in modo esemplare conservazione/restauro con il riutilizzo

della sala che, dopo un lungo alternarsi di usi e funzioni culturali e di intrattenimento, doveva accogliere un elemento nuovo: il moderno Planetario. Ciò implicò un progetto, tutto documentato da disegni esecutivi con soluzioni fino alla disposizione dei servizi, in linea con la concezione del restauro propria dell'epoca e con quei principi già espressi da Gustavo Giovannoni nella Conferenza di Atene (1931) e poi inseriti nella Carta Italiana del Restauro del 1932. La scelta fu una seconda cupola reticolare per le proiezioni astronomiche, indipendente e sostenuta da un'intelaiatura in ferro poggiata sul pavimento per non interferire con le strutture antiche e per lasciare libero lo spazio anulare tra la costruzione antica e nuova (*fig. 8*).

Intorno agli anni Venti sul fronte di Termini si ampliarono gli spazi sul lato destro dell'androne e successivamente (1936) il soprintendente Giuseppe Moretti allestì le grandi aule che potevano accogliere sculture, monumenti e pezzi architettonici di dimensioni colossali. Dal dopoguerra e negli anni successivi (1946-1952) fu esposto il patrimonio scultoreo più significativo del museo nelle cosiddette Sale dei Capolavori.

La suddivisione del Museo Nazionale Romano in quattro sedi nel corso degli anni Novanta del secolo scorso impose una nuova organizzazione delle Terme-Certosa, che erano state chiuse dalla fine degli anni Settanta. Si trattò di proseguire e migliorare la 'vocazione museale' dell'organismo, già esso stesso prestigiosa 'memoria', con un progetto unitario di restauro e valorizzazione che permettesse di contenere e conservare un altrettanto prezioso patrimonio archeologico e architettonico.

Il primo intervento in tal senso fu la sistemazione nell'Aula ottagonale, riadattata a sala museale nel 1991 dove la felice integrazione tra antico e moderno dell'ex Planetario con i capolavori scultorei dell'antichità creò una sorta di reciproca esaltazione dell'edificio e di quanto in esso esposto.

A partire dal Giubileo del 2000 venne allestita la sezione di Protostoria nel primo piano del chiostro michelangiolesco, interamente restaurato.

Programmi sistematici e metodologici, studi sulle tecnologie antiche e moderne, sulla qualità dei materiali utilizzati anche nei restauri precedenti, sono stati sempre alla base degli interventi interdisciplinari condotti senza soluzione di continuità fino al 2014. Sono state progressivamente riaperte al pubblico gran parte delle Grandi Aule termali sul versante di Termini, i due chiostri certosini, nonché due ambienti in prossimità dell'androne di ingresso al museo con apparati multimediali per la comunicazione ai visitatori. Si è trattato di "conservazione integrata" (Carta di Amsterdam, 1975) in cui sono associati conservazione e restauro con usi e funzioni compatibili al carattere e alla qualità di un

organismo così stratificato e grandioso e così eccezionalmente sopravvissuto; tutto senza menomare l'integrità storico-archeologica con adeguamento di spazi, di servizi e di apparati conformi e innovativi per corrispondere alle esigenze della fruizione, alla protezione delle opere esposte e alla comprensione del monumento.

La difficoltà di coniugare antico e moderno, ovvero restauro e riuso, è stata una sorta di 'sfida' per superare ostacoli (conservare dislivelli ma abbattere le barriere architettoniche) apparentemente insormontabili e per ottenere soluzioni oculate, spesso suggerite dal monumento stesso e risolte a seconda del caso specifico.

Perfino le nuove tecniche e i materiali prodotti per l'industria sono stati 'riadattati in modo artigianale' per evitare forzature o danni alle strutture preesistenti: si tratta dei nuovi impianti di sicurezza e di alimentazione energetica, collocati nei cunicoli antichi e nei tracciati novecenteschi ritrovati sotto l'ambulacro del chiostro piccolo; della minimizzazione degli apparecchi illuminanti, inseriti in *carter* appositamente realizzati per essere posti sulle antiche catene del chiostro michelangiole-

sco; dei led sistemati sui nuovi trefoli di consolidamento del chiostro piccolo. Anche lo smaltimento delle acque piovane, considerato un banale intervento manutentivo, ha avuto bisogno di una soluzione *ad hoc* nella facciata monumentale della *natatio*, dove sono state miniaturizzati attuali sistemi tecnologici, che hanno permesso di disostruire e di riattivare il canale romano e di collegare i nuovi discendenti alla fognatura romana ancora funzionante.

Non è ad ogni modo opportuno dilungarsi oltre sulla descrizione dei restauri eseguiti tra il 2008 e il 2014, già presentati in altre sedi con dovizia di particolari. Ciò su cui si è voluto invece porre l'attenzione sono i grandi cambiamenti di destinazione del passato e di quelli più recenti nonché sulle soluzioni di riuso di ampio respiro e di dettaglio: tutti interventi stratificati che sono stati la 'fortuna' delle Terme di Diocleziano (conservate per circa 6 ettari, la metà dell'impianto originario), perché le svariate utilizzazioni – pur comportando sacrificio e i riadattamenti – ne hanno garantito la sopravvivenza e la salvezza dall'abbandono e dalla rovina.

NOTE

- 1) La scelta dell'argomento mi lega in modo particolare alla memoria di Laura, amica e studiosa dell'architettura che ricordo con affetto, stima e rimpianto; proprio i nostri studi sulle Terme di Diocleziano nel Cinquecento sarebbero dovuti confluire in un contributo condiviso prima della sua prematura scomparsa. LIVERANI 2004, pp. 384-434; BERNARD, BERNARDI, ESPOSITO 2008, a cui si rimanda anche per la bibliografia.
- 2) MARANO 2013, pp. 1-54; si veda anche ALMEIDA 2000, pp. 123-127; ESPOSITO 2012, pp. 59-76.
- 3) VOIGTS 2014, pp. 265-277.
- 4) CANDILIO 1993, pp. 29-63.
- 5) TARTARO 2021.
- 6) TOZZI 2014, pp. 212-229.
- 7) Cit. da PARIBENI 1928, pp. 33-34.
- 8) Si pensi, per citarne alcuni, agli innumerevoli rilievi, disegni e particolari decorativi di Giovanni Antonio Dosio, Sebastiano Serlio e Andrea Palladio e a quelli con lo studio dell'impianto antico o alla trasformazione delle grandi aule centrali ancora prima di Michelangelo, dei Sangallo (1515) e di Baldassarre Peruzzi (*post* 1520).
- 9) LANCIANI 1989-2002, *Thermae Diocletiani*, pp. 147-160.
- 10) PIÑEIRO 2008, pp. 523-529.
- 11) BORGOGNONI 2014, pp. 130-137.
- 12) L'intervento riguardava anche le due rotonde, poi di nuovo riutilizzate: quella ad ovest nella chiesa di S. Bernardo (1598) e quella ad est incorporata nel granaio di Clemente XI, nel 1705.

- 13) VON PASTOR 1950, VII, pp. 575-580; cfr. anche MATTHIAE 1982; CANGEMI 2002; MAGNANI CIANETTI 2013, pp. 59-88; MAGNANI CIANETTI 2014, pp. 278-313.
- 14) La scelta di costruire un luogo dedicato alla Cristianità e di legare i Certosini alle antiche Terme si era già manifestata da san Brunone fondatore dell'Ordine e san Gavino all'inizio del primo millennio (ma fu concessa nell'area termale solo la piccola chiesa di S. Ciriaco in *Thermis* del V secolo, poi distrutta).
- 15) VALENZIANO 1976; la cronaca del Catalani, contenuta nel ms. BAV, *Vat. Lat.* 8735, f. 101v, è stata pubblicata integralmente da Crispino Valenziano, che compensa almeno in parte la dispersione dei documenti dell'archivio dei padri certosini, forse distrutto dagli incendi che hanno interessato la certosa; Catalani descrive dettagliatamente le vicende che portarono alla costruzione della chiesa e l'amicizia con Antonio Lo Duca, perseverante sacerdote siciliano che desiderava ardentemente la costruzione di una chiesa dedicata al culto degli Angeli e dei Martiri. La progressione delle fasi costruttive si deduce, inoltre, dalla produzione iconografica e documentaria relativa al sito (piante di Du Pèrac, 1577; Falda, 1676; Nolli, 1748) e alla chiesa, sulla base anche di quanto è stato rivelato dagli ultimi restauri (2009-2014) e dagli studi di CANGEMI 2002.
- 16) Si veda in particolare il contributo di CAIOLA 2014, pp. 230-264.
- 17) Dal livello più alto, dove era posizionato il frumento – arieggiato da finestre aperte nei muri antichi per sfruttare le ottime condizioni climatiche del luogo – fino al piano terreno per il confezionamento e la distribuzione; i granai furono ampliati da

Paolo V (1605-1621) tra il 1609 e il 1612 sull'Aula ottagonale e sugli ambienti adiacenti, a sud-ovest – e da Urbano VIII (1623-1644) nel 1640 fino alla strada Pia; Clemente XI (1700-1721), nel 1705 sul lato opposto fece edificare da Carlo Fontana nuovi granai inglobando la rotonda delle Terme (attuale largo Peretti); con Benedetto XIV (1740-1758) nel 1754, l'ambiente termale adiacente all'Aula ottagonale diventò la chiesa di S. Isidoro in *Thermis*; DA GAI 2014, pp. 314-331.

18) Varchi di passaggio aperti in breccia sul braccio sud-ovest del chiostro piccolo per collegarlo a manufatti di servizio, "casupole, stalle, gallinai" (PARIBENI 1928), addossati al fronte della *natatio* e dentro l'Aula VIII. Il complesso fu occupato dalle truppe francesi, adibito a caserma, utilizzato per ricovero di animali, trasformato nell'ospizio dei Poveri di S. Maria degli Angeli e dei Martiri, nell'ospizio dei Ciechi Margherita di Savoia, nella Scuola Normale Femminile, nel Pio Istituto di Carità e attività manifatturiere all'esterno: ARLETTI 2014, pp. 332-345.

ABBREVIAZIONI

ACS = Archivio Centrale dello Stato

ASSAR = Archivio Storico, Museo Nazionale Romano, palazzo Altemps (ex Soprintendenza Archeologica di Roma)

ASSL = Archivio Storico di San Luca (Roma)

BAV = Biblioteca Apostolica Vaticana

BIBLIOGRAFIA

ALMEIDA 2000: E. R. Almeida, *Roma, una città self-cleaning?*, in J. A. Remolà, X. Dupré Raventós, *Sordes Urbis. La eliminación de residuos en la ciudad romana*, Actas de la Reunión de Roma, (Roma, 15-16 de noviembre de 1996), Bibliotheca Italica, 24, L'Erma di Bretschneider, Roma 2000, pp. 123-127.

AURIGEMMA 1946: S. Aurigemma, *Le Terme di Diocleziano e il Museo Nazionale Romano*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1946.

BERNARD, BERNARDI, ESPOSITO 2008: J. Bernard, P. Bernardi, D. Esposito (a cura di), *Il reimpiego in architettura. Recupero, trasformazione, uso*, École Française de Rome, Roma 2008.

CANDILIO 1993: D. Candilio, *La decorazione architettonica della natatio delle Terme di Diocleziano*, in «Bollettino di Archeologia», 23-24, 1993, pp. 29-63.

CANGEMI 2002: L. Cangemi, *La Certosa di Roma*, 1-2, Institut für Anglistik und Amerikanistik, Universität Salzburg, Salzburg 2002.

Catalogo della Mostra Archeologica nelle Terme di Diocleziano, Bergamo 1911.

ESPOSITO 2012: D. Esposito, *'Pietraie' e 'calcarari' a Roma: recupero dei materiali da costruzione fra medioevo ed età moderna*, in A. Sousa Melo, M. Do Carmo Ribeiro (a cura di), *História da Construção os Materiais*, Centro de Investigação Transdisciplinar «Cultura, Espaço e Memória» - Laboratoire de Médiévisme Occidentale, Braga 2012, pp. 59-76.

19) Regio Decreto del 7 febbraio 1889, inaugurazione il primo giugno 1890; ACS, *MPI, Direzione Generale Antichità e Belle Arti*, 1891-1897, II versamento, I serie, b. 234.

20) RICCI 1909b, p. 402.

21) PARIBENI 1928; GUIDI, PARIBENI 1911; AURIGEMMA 1946.

22) MARCUCCI 2002, pp. 321 e 323; MAGNANI CIANETTI 2007, p. 209; da un disegno di Gustavo Giovannoni il portale doveva essere ricollocato all'ingresso del museo su via Einaudi, proprio al posto del portale della Certosa, poi per il programma di utilizzazione di alcune strutture storiche – di cui si fece promotrice l'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura in Roma (AACAR) – fu ricomposto entro le Terme.

23) Lettere del 13 e del 29 luglio 1910, e Antonio Muñoz, nota del 17 febbraio 1917, in ASSAR, dove è conservata copia della documentazione originale dell'ACS, *P.I., Direzione Generale Antichità e Belle Arti*, 1925-1928, II divisione, b. 168.

FRIGGERI, MAGNANI CIANETTI 2014: R. Friggeri, M. Magnani Cianetti, *Le Terme di Diocleziano. La Certosa di Santa Maria degli Angeli*, Electa, Milano 2014.

LANCIANI 1989-2002: R. Lanciani, *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romane di antichità*, Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte, Edizioni Quasar, Roma 1989-2002, II, pp. 147-160.

LIVERANI 2004: P. Liverani, *Reimpiego senza ideologia. La lettura antica degli spolia dall'arco di Costantino all'età carolingia*, in «Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts- Römische Abteilung», 111, 2004, pp. 383-434.

MARANO 2013: Y. A. Marano, *Roma non è stata (de)costruita in un giorno*, in «Lanx», 16, 2013, pp. 1-54.

MACIOLI 1983: D. Macioli, *La mostra archeologica del 1911 e le Terme di Diocleziano*, in *Dalla Mostra archeologica del 1911 al Museo della civiltà Romana*, Catalogo della mostra *Roma Capitale 1870-1911*, Marsilio, Venezia 1983, pp. 29-43.

MAGNANI CIANETTI 2007: M. Magnani Cianetti, *Gismondi e il dibattito culturale sul restauro. Il caso del Planetario*, in F. Filippi (a cura di), *Ricostruire l'Antico prima del virtuale. Italo Gismondi, un architetto per l'archeologia (1887-1974)*, Catalogo della mostra, Quasar, Roma 2007, pp. 197-215.

MAGNANI CIANETTI 2013: M. Magnani Cianetti, *Il prospetto della natatio e il chiostro "Ludovisi" nelle Terme di Diocleziano. Due restauri a confronto*, in «Palladio», 51, 2013, pp. 59-88.

MARCUCCI 2002: L. Marcucci, *Persistenze e trasformazioni nella "piazza di Termini" dagli orti cinquecenteschi ai progetti di Marcello Piacentini*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», n. s., 34-39, 2002, pp. 307-330.

MATTHIAE 1982: G. Matthiae, *S. Maria degli Angeli*, Istituto di Studi Romani, Roma 1982.

Mostra Archeologica alle Terme di Diocleziano, in *Guida ufficiale delle esposizioni di Roma*, Berterio & C., Roma 1911, pp. 199-211.

- PARIBENI 1928: R. Paribeni, *Le Terme di Diocleziano e il Museo Nazionale Romano*, Cuggiani, Roma 1928.
- RICCI 1909: C. Ricci, *Isolamento e sistemazione delle Terme diocleziane*, in «Bollettino d'Arte», III, 1909, pp. 401-404.
- PIÑEIRO 2008: M. V. Piñeiro, «Ad usanza di cave». *Società per l'estrazione di pietre e materiali antichi a Roma in età moderna*, in *Il reimpiego in architettura: recupero, trasformazione e uso*, École Française de Rome, Roma 2008, pp. 523-529.
- REMOLÀ, DUPRÉ RAVENTÓS 2000: J. A. Remolà, X. Dupré Raventós (a cura di), *Sordes urbis. La eliminación de residuos en la ciudad romana*, Actas de la Reunión de Roma (Roma, 15-16 de noviembre de 1996), Bibliotheca Italica, 24, L'Erma di Bretschneider, Roma 2000, pp. 123-127.
- TARTARO 2021: A. Tartaro, *Terme di Diocleziano. Il recinto esterno tra architettura e pratiche sociali*, Edizioni Espera, Montecompati 2021.
- VALENZIANO 1976: C. Valenziano (a cura di), *L'Historia dell'Erectione della chiesa di S. Maria degli Angeli in Roma nelle Terme Diocletiane cavata dagli scritti originali di Antonio Duca di Cefalù sacerdote siciliano e per Matteo Catalani di Palazzolo siciliano prete et v.t.d. ad utilità delle devote persone fedelmente composta*, in «Ho Theologos. Cultura Cristiana di Sicilia», III, 7-8, 1976.
- VOIGTS 2014: C. Voigts, *Da Diocleziano a Michelangelo: il reimpiego nell'architettura di Santa Maria degli Angeli*, in R. Friggeri, M. Magnani Cianetti (a cura di), *Le Terme di Diocleziano. La Certosa di Santa Maria degli Angeli*, Electa, Milano 2014, pp. 265-277.
- VON PASTOR 1950: L. VON PASTOR, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo*, Roma 1950, pp. 575-580.

ABSTRACT

The Baths of Diocletian. A Site of Reuse and Redeployment in Progress

The Baths of Diocletian (298-306 AD) hugely shows the significant phenomenon of the reuse of architectural and decorative elements, which became a consolidated practice because of religious, commemorative, or economic reasons during the late empire era. After the dismissal of aqueducts by the Goti of Vitige in 537 AD, the Baths were abandoned and, until the beginning of the sixteenth century, statues, architectural pieces and mosaic materials were left in devastating spoliation (materials were reduced to lime or, in some cases, saved and reused elsewhere). The restoration of the complex was carried out at the behest of Pius IV by Michelangelo in 1561, completing the transformation of the caldarium, tepidarium and frigidarium inside the church of S. Maria degli Angeli e dei Martiri. Pio IV's goal was to transform the pagan building into a sacred place and to turn the eastern area of Rome into an important urban and economic centre of the city. The reutilization of the Baths went on simultaneously as an enormous work in progress: since 1565 the Certosa, with the cloisters and the other service buildings, were built; in 1575 Gregory XIII began the construction of the Granai of Termini in the spaces of the Octagonal Hall and the three perimeter halls of the Baths; in 1764 Clement XIII built the Granai wells for storing oil, the so-called Olearie. In 1890 the monumental complex was destined to become the National Roman Museum.